

Ascolta e Medita

Giugno 2015

Questo numero è stato curato da:
Andrea e Paola Bonaccorsi, Fausto e Giulia Montana

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia

Francesco, vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera: grazia, misericordia e pace.

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2, 4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34, 6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4, 4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14, 9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1, 4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia

e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirà infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati». Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia.

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti

nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103, 3–4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146, 7–9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. . . . Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147, 3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26, 30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per

noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4, 8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9, 36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14, 14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15, 37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7, 15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5, 19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15, 1–32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18, 22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone,

venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18, 33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18, 35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4, 26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse ina-

spettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1, 28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio».

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo». Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice».

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6, 27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile

contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 37–38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70, 2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri

occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25, 31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61, 1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo:

«Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12, 8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7, 18–19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58, 6–11).

L'iniziativa "*24 ore per il Signore*", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non potranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre,

dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11, 32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2, 17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4, 16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione.

Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia e misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6, 6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla

via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3, 6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2, 16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51, 11–16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerò al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11, 5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11, 8–9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia». È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10, 3–4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e resurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e resurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo

suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5, 48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7, 4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relazione all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La

Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1, 50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25, 6).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

Lunedì
1 giugno 2015

Tb 1, 3;2, 1b-8; Sal 111
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Nella parabola dei vignaioli infedeli il padrone della vigna giunge ad una punizione estrema. I vignaioli vengono giustiziati e la amministrazione della vigna passa ad altri. Marco nota che gli ascoltatori hanno ben capito a chi si riferisce Gesù: i contadini sono il popolo di Israele che, dopo aver rigettato e lapidato i profeti, ora arriva a eliminare il figlio del Re. La loro punizione è vicina, il padrone li farà passare a fil di spada e l'eredità passerà ai popoli pagani.

Gesù deve aver riflettuto a lungo su questo tema. In tutto l'Antico Testamento quando il popolo di Israele rigetta i profeti viene duramente punito. Progressivamente Gesù si rende conto che il popolo del suo tempo farà lo stesso, arrivando fino a uccidere lui, il Figlio dell'uomo, unica cosa con il Padre, e a gettare il suo corpo fuori della vigna. Cosa farà dunque il Padre agli uccisori del Figlio? Gesù deve aver avuto angoscia, nell'Orto degli Ulivi, non solo per la sua sorte di condannato a morte, ma anche per la sorte del popolo suo uccisore, che condannando lui andava di fronte alla giustizia terribile del Re e padrone della vigna.

Ma ecco che sulla croce il Padre non solo accoglie il Figlio nel seno della Trinità e lo resuscita, ma anche rinuncia a punire gli uccisori. Nessuna vendetta, nessuna punizione. Erode, Pilato, il sinedrio, gli scribi e i farisei, tutti restano in vita. Il Padre, come dirà Pietro nella Seconda Lettera, non cerca la punizione ma la conversione dei peccatori. Il Padre ha un "pensiero grande" (*macrothymia*) e vuole che tutti abbiano tempo di convertirsi. La croce ha creato lo spazio e il tempo perché ogni peccatore possa ritornare al Padre.

**Per
riflettere**

Nelle cose della Chiesa, noi non siamo padroni, ma solo amministratori. Reagiamo male quando qualcuno viene a dirci come fare. Non riusciamo a riconoscere che sono inviati dal padrone della vigna.

Preghiera Finale

Signore è l'alba.

Fa' che io vada incontro nella pace
a tutto ciò che mi porterà questo giorno.

Fa' che io mi consegna totalmente
alla tua santa volontà.

Donami in ogni momento la tua luce e la tua forza.

Qualunque notizia io riceva oggi,
insegnami ad accettarla nella quiete,
e nella fede salda che nulla può accadere
se tu non lo permetti.

(Starec del Monastero di Optina)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Malizia dei rigoristi farisei e degli erodiani. Se Gesù dice di non pagare le tasse, verrà accusato di fronte alle autorità romane di essere un pericoloso eversivo. Se Gesù invece impone l'obbligo di pagare le tasse all'invasore romano, allora si potrà dire che non è un buon ebreo e non attende la liberazione. La risposta di Gesù si sottrae alla morsa degli interlocutori e apre orizzonti inediti di pensiero e di prassi.

Gesù formula la sua risposta in termini di restituzione. Il potere politico può richiedere agli uomini solo quanto ha loro dato, niente di più. Cesare può esigere la moneta su cui ha fatto imprimere il suo volto, ma non l'immagine dell'uomo, cioè la sua dignità fondata nella immagine e somiglianza del Creatore. Questa appartiene solo a Dio e a lui deve essere restituita. In un quadro culturale nel quale il potere politico si serviva regolarmente della divinizzazione dell'imperatore come strumento di autorità e di consenso, Gesù opera una radicale secolarizzazione, riconducendo l'autorità politica ad un ambito limitato e terreno, senza nessuna legittimazione religiosa. Con questo apre di fatto la strada al pensiero moderno sulla laicità e l'autonomia della sfera politica. E tuttavia ci vorranno molti secoli prima di riscoprire il significato di queste parole. Pochi secoli dopo, l'imperatore Costantino, convertito al cristianesimo, farà coniare monete con la effigie di Cristo, inaugurando una lunga fase di commistione tra potere politico e religioso.

**Per
riflettere**

Abbiamo smesso da diversi anni di riflettere sul ruolo dei cristiani in politica. Sembra che tutto sia risolto. Forse occorre riprendere il tema.

Preghiera Finale

In ogni mia azione e parola
dirigi i miei pensieri e i miei sentimenti.
In tutti gli eventi inattesi,
non farmi dimenticare che ogni cosa proviene da te!
Insegnami ad agire con apertura e intelligenza
verso tutti i miei fratelli e le mie sorelle
e verso tutti gli uomini,
senza mortificare o contristare nessuno.
(Starec del Monastero di Optina)

Preghiera Iniziale

Mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18–27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Malizia dei sadducei, intellettuali scettici. Non credono alla risurrezione dei morti, una conquista teologica relativamente recente nella storia di Israele. E ragionano nei termini materiali della mentalità ebraica, che non ammette separazione tra anima e corpo: se un uomo risorge dai morti, deve risorgere con il corpo che aveva quando era in vita. E poiché la moglie è carne della sua carne, quando risorge dai morti deve avere la moglie con sé. Ora, insinuano i sadducei, si dà il caso che la legge del levirato obblighi la moglie che non ha avuto figli prima della morte del marito a diventare moglie del fratello, per dare la discendenza benedetta al primo marito. E questo si può ripetere fino a sette volte, cioè fino all'infinito. La conclusione razionalista dei sadducei è chiara: la dottrina della risurrezione è inaccettabile.

Gesù li dichiara "in grave errore". La risurrezione dei morti è infatti l'ingresso dell'uomo nella sfera di Dio. L'uomo entra nella vita di Dio con tutto se stesso, con il corpo e l'anima, ma viene per così dire assorbito dalla vita di Dio, che non ha passato e futuro, ma un eterno presente di beatitudine. Quindi le categorie mentali dei sadducei sono sbagliate, perché applicano alla gloria di Dio lo schema temporale della vita umana, che ha un prima e un dopo, come nella storia dei fratelli che muoiono uno dopo l'altro. In Dio il prima e il dopo sono compresenti nella contemplazione del suo volto. Questa è stata l'esperienza sconvolgente di Mosè al roveto, quando Dio si è appunto rivelato come colui che abbraccia l'intera storia, per condurre l'uomo alla liberazione.

**Per
riflettere**

*San Paolo dice che se Cristo non è risorto è vana la nostra fede.
Cosa significa vivere nella prospettiva della resurrezione?*

Preghiera Finale

Signore, donami la forza di portare
la fatica del giorno che si avvicina,
e di tutti gli eventi inclusi nel suo corso.
Guida la mia volontà,
insegnami a pregare, a credere,
a perseverare, a soffrire, a perdonare...
e ad amare!

(Starec del Monastero di Optina)

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Prosegue la sequenza di coloro che vogliono mettere alla prova Gesù: prima farisei ed erodiani, poi sadducei, ora uno scriba. Si discuteva infatti su quale fosse il precetto più importante all'interno degli oltre 600 precetti che ogni pio ebreo doveva osservare, sulla base del Pentateuco. È una domanda di realismo e allo stesso tempo di moralismo: posto che non si riesce ad osservarli tutti, ma occorre fare delle scelte, privilegiare qualcosa, cosa occorre mettere al primo posto?

Gesù ancora una volta spiazza il suo interlocutore mettendolo di fronte non a due tra i molti comandamenti, ma al loro fondamento ultimo e definitivo. Tutta la legge ha senso solo in quanto l'osservanza dei precetti dà all'uomo la certezza della relazione con Dio. È la relazione con Dio che conta, non il merito che deriva dal rispetto delle norme. E la relazione con Dio è inseparabile dall'amore del prossimo, perché l'uomo porta con sé la immagine e somiglianza di Dio. Invece di enunciare i comandamenti che stanno in cima, secondo la impropria gerarchia suggerita dai sadducei, Gesù richiama quelli che stanno in fondo, a fondamento della Legge.

**Per
riflettere**

Ci prepariamo all'Anno Santo della misericordia. La misericordia è l'opposto del moralismo. Siamo accolti dal Padre non perché siamo già a posto, ma perché abbiamo bisogno del suo infinito abbraccio. E diventiamo convincenti con il mondo solo se a nostra volta lo abbracciamo.

Preghiera Finale

Signore, non so cosa domandarti.
Tu però, conosci le mie necessità
perché tu mi ami più di me stesso.
Concedi a me, tuo servo, quanto non so chiederti.
Io non oso domandarti né croci né consolazioni.
Rimango solo in veglia davanti a te:
tu vedi ciò che ignoro.
Agisci secondo la tua misericordia!
Se vuoi, colpiscimi e guariscimi, atterrami e rialzami.
Io continuerò ad adorare la tua volontà
e davanti a te starò in silenzio.
A te mi consegno interamente:
non ho desideri, voglio solo che si compia il tuo volere.
Insegnami a pregare, anzi, prega tu stesso in me!
(Preghiera del Metropolita di Mosca Filarete Taumaturgo)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.
Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 35–37)

Ascolta

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: “Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Gesù inizia la sua vita pubblica a trent'anni. Nel Vangelo di Marco non si dice assolutamente nulla della sua infanzia e della vita che precede l'inizio della missione. Dobbiamo immaginare che Gesù li abbia trascorsi nella lettura della Legge, dei Profeti e dei Salmi. In quei testi andava costruendo progressivamente la coscienza della sua missione, confrontandola nel dialogo diretto e intimo con il Padre. In ognuna delle espressioni dei testi antichi cercava la spiegazione del significato del suo essere Figlio, della sua missione verso il popolo, dell'avvento del Regno.

Ed ecco che si imbatte in un testo, in cui Davide, "mosso dallo Spirito Santo", allude ad un dialogo interno alla divinità, in cui il Signore parla al Signore e lo pone alla sua destra, in posizione di regalità. Gesù pone una domanda che fa intuire la vertigine del suo pensiero su se stesso: se è lui il Cristo di cui parla il salmo, è lui che viene posto alla destra del Padre, in una posizione di parità. Il Cristo è figlio di Davide secondo la carne, ma Figlio di Dio nella sua natura. È mandato dal Padre, ma non come un Messia, ma come il Figlio prediletto. Si dischiude così alla sua coscienza la profondità del mistero delle sue relazioni con il Padre.

**Per
riflettere**

Gesù ci rende partecipi della vita che circola all'interno della Trinità. Con la mente non riusciamo a comprendere, ma possiamo allenare il nostro cuore a battere con lo stesso ritmo con cui fluisce l'amore all'interno della Trinità.

Preghiera Finale

Ora in noi senza indugio
discendi, o Spirito Santo,
unità sola col Padre e col Figlio:
benigno ancora nei cuori effonditi.
Bocca, lingua, intelletto, sensi e forze
cantino la tua lode.
Divampi in noi la fiamma del tuo amore,
fino ad accendere chi ci è vicino.
(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

È il Signore che punisce e che salva,
che fa scendere all'abisso e ne fa risalire;
nessun vivente sfugge alla sua mano.
Contemplate quel Signore che ha fatto per voi,
e ringraziatelo con tutto il vostro cuore;
con la vostra via esaltate il re dei secoli.
Dalla terra del mio esilio io gli do lode,
e manifesto la potenza del suo amore,
la sua grandezza a un popolo di peccatori.
Ritornate a Dio, voi che da lui vi siete allontanati;
operate la giustizia davanti al Signore
ed egli ancora vi userà misericordia.
(Libro di Tobia 13)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Gli scribi pongono la loro sicurezza nell'osservanza della legge, che per la sua difficoltà richiede un atteggiamento rigoroso, scrupoloso ed eroico. Per questo credono di meritare apprezzamento e pubblico riconoscimento, nelle piazze e nelle sinagoghe. Pensano che il loro esempio virtuoso sia di incoraggiamento per tutto il popolo. Gesù li espone invece alla censura ("guardatevi dagli scribi") e prevede per loro un futuro terribile ("riceveranno una condanna più severa").

La prospettiva di Gesù non è quella dell'adempimento e della giustizia che l'uomo si dà attraverso l'osservanza. Attraverso l'adempimento della legge l'uomo religioso resta al centro, detiene il controllo della propria salvezza, e allo stesso tempo istituisce un confine netto, che esclude coloro che non adempiono, come viene reso evidente dalla parabola del pubblicano e del fariseo. L'osservanza è allo stesso tempo fonte di sicurezza e di mancanza di compassione. Tutto il contrario di quello che Gesù va predicando come la condizione dell'avvento del Regno: l'esigenza di conversione (quindi la mancanza di sicurezza) e l'annuncio della misericordia di Dio, che libera i prigionieri e spezza le catene della schiavitù, che non fa differenze e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Per questo la giustizia degli scribi e dei farisei, rispettata dal mondo religioso ebraico, diviene un ostacolo insormontabile all'avvento del Regno.

**Per
riflettere**

La tentazione di ragionare come gli scribi esiste ancora, anche se forse ha cambiato di segno. Oggi siamo angosciati perché non ci sentiamo mai a posto, ci sembra sempre di essere inadeguati. Siamo nevrotizzati dalla esigenza di adempiere a qualche aspettativa e giudizio esterno.

Preghiera Finale

Bisogna amare le porte
perché sono il posto dove nessuno si ferma.

Il posto da dove si passa,
da dove si parte,
dove avvengono tutti gli incontri.

Bisogna odiare le porte chiuse,
chiuse agli incontri
e chiuse a chi parte.

(Abbé Pierre)

Domenica

7 giugno 2015

Es 24, 3–8; Sal 115; Eb 9, 11–15
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (14, 12–16.22–26)

Ascolta

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Si trova scritto nel profeta Isaia (25, 6.8):

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto.

Il mangiare è un segno profondo di convivialità e di comunicazione tra gli uomini. Il banchetto è inoltre l'immagine usata dallo stesso Gesù per indicare la comunione a cui il Padre invita il popolo. È dunque una immagine messianica, che annuncia una nuova alleanza tra Dio e il popolo. Gesù qui annuncia che la nuova alleanza si compie nel suo corpo, è già una realtà presente. I suoi discepoli mangiano con lui, intingendo nello stesso piatto e bevendo dallo stesso calice. Non solo, i discepoli mangiano di lui, entrano in una comunione del tutto impensabile prima.

**Per
riflettere**

Per esprimere la profondità dell'amore del Padre per i suoi figli, Gesù ci ha lasciato il segno più umano possibile, il mangiare insieme. Facciamo un piccolo gesto di fede quando consumiamo il pasto nelle nostre famiglie?

Preghiera Finale

Dio,
non ho nulla di me stesso:
tutto è tuo dono e sarà mio
solo se lo riceverà da te.
Sempre ricevo me
dalla tua mano.
È così e così deve essere.
Questa è la mia verità
e la mia gioia.
Di continuo il tuo occhio mi guarda
e io vivo del tuo sguardo,
o mio Creatore
e mia salvezza.
Insegnami a capire
nella calma del tuo presente,
che io sono;
e che io sono per opera tua,
e davanti a te e per te.
(Romano Guardini)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinaron a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Le Beatitudini non sono, come spesso diciamo, un manifesto di tipo morale. Non prescrivono o raccomandano un comportamento e un insieme di virtù. Al contrario, le Beatitudini sono il racconto e la descrizione di come il Padre vede gli uomini, alla luce della definitiva alleanza che sta preparando nel corpo del suo Figlio. Sono un dato di fatto, una constatazione.

Per questo veniamo a sapere che i poveri sono già beati. Sono già nel Regno, il Padre li ha già accolti tutti. Indipendentemente da quello che fanno! La ragione per cui a noi è chiesto di servire i poveri non è per alleviare la loro condizione né perché possiamo così accumulare meriti, ma solo perché possiamo avere una minima speranza di essere ammessi anche noi alla mensa dove i poveri già ora siedono. Siamo noi, che poveri non siamo, a dover implorare i poveri di accoglierci con loro nella grande festa del Regno.

L'aggiunta di Matteo ("poveri in spirito") non cancella l'originale formulazione di Marco. Infatti si potevano usare due parole in greco per indicare i poveri: coloro che sono costretti a lavorare, o coloro che sono costretti a mendicare. Perché non vi siano dubbi, Marco usa la seconda espressione. Sono proprio loro, quelli che dipendono interamente dagli altri per vivere. Le Beatitudini non ci chiedono di diventare poveri se non lo siamo, né di assumere un atteggiamento puramente spirituale di povertà. Più concretamente, ci ricordano che abbiamo bisogno del permesso dei poveri per entrare nel Regno.

**Per
riflettere**

Le migrazioni e la crisi economica rendono più visibili nelle nostre strade i bisogni dei poveri. Nessuno di noi risolve il problema. Ma ciascuno di noi può sentire il povero come colui che è prediletto dal Padre, e trattarlo di conseguenza.

Preghiera Finale

Tu sei l'al di là di ogni cosa (cos'altro, infatti, è possibile dire di Te nel canto?):
come potrà inneggiarti la parola? Nessuna parola, infatti, può esprimerti.

Come ti contemplerà l'intelletto? Nessun intelletto, infatti, può percepirti.

Tu solo sei ineffabile, poiché le parole a Te devono l'origine.

Tu solo sei inconoscibile, poiché i pensieri a Te devono l'origine.

Tutte le cose cantano Te, sia quelle che han voce sia quelle che non l'hanno.

Tutte rendono a Te onore, sia quelle che hanno intelletto sia quelle che non l'hanno.
Comuni sono i desideri di tutti gli esseri, comuni i gemiti che tutt'attorno circondano Te.

Te chiama, con supplice preghiera, il tutto.

(San Gregorio di Nazianzo)

Preghiera Iniziale

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele, Signore.
La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.
Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
Volgiti a me e abbi misericordia,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.
Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.
Salvami dall'oppressione dell'uomo
e obbedirò ai tuoi precetti.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

L'immagine del sale è potente. In cucina ci sono molti modi per addolcire, ammorbire, bagnare, ma uno solo per salare. Se il sale perde il sapore, niente lo può sostituire e a niente serve. Ma come fa il sale a perdere sapore?

Ora Gesù dice ai discepoli non che devono essere come il sale, ma che già sono come il sale, già hanno sapore. Il sale nel cibo, come il lievito nella pasta, o il chicco di senape nel terreno, o il chicco di grano che muore: tutto rimanda ad una realtà che è già nuova, già radicalmente diversa, che è però definita in relazione al luogo in cui è posta. Non ci si nutre di sale o di lievito, ma di buon pane caldo.

I cristiani sono dunque avvisati che la loro metrica di successo non è data da quanto sale o lievito hanno prodotto, ma da come hanno dato sapore e consistenza al mondo. E quindi il metro di giudizio non è quello che dicono di se stessi, ma quello che il mondo dice di loro. Possiamo essere convintissimi di essere un sale saporito, ma se il mondo non ci sente sotto i denti, vuol dire che abbiamo perso il sapore.

Per riflettere

Talora siamo angustati dalla apparente perdita di rilevanza pubblica della fede nella società. Ma la rilevanza della fede si vede nei cambiamenti dei cuori ed è visibile solo con il cuore. Chiediamoci qual è stata l'ultima volta in cui abbiamo sentito che la nostra testimonianza ha dato sapore alla vita di qualche fratello.

Preghiera Finale

Te chiama, con supplice preghiera, il tutto.

A Te si dirige un inno silente:

lo pronunciano tutti gli esseri che intellettualmente contemplan
ciò che Tu hai composto.

È per Te solo che tutto permane.

È per Te solo che tutto si muove dell'universale moto.

E di ogni cosa Tu sei compimento: Uno, Tutto, Nessuno, anche se non sei né unico né tutti.

A Te è ogni nome: come chiamare Te, il solo che non si può nominare?

Qual intelletto, figlio del cielo,

penetrerà quei velami che si stendono al di sopra delle nubi?

Sii benigno, Tu, l'al di là di ogni cosa – cos'altro, infatti, è possibile dire di Te nel canto?

(San Gregorio di Nazianzo)

Preghiera Iniziale

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.

Egli è santo!

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuèle tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.

Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!

(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Singolare dichiarazione di Gesù, che loda chi applica “anche uno solo dei minimi precetti” della Legge, lui che ha più volte condannato l’osservanza ipocrita degli scribi e dei farisei e ha anche disatteso in molti modi la precettistica, operando guarigioni di sabato, non rispettando le prescrizioni igieniche e condividendo il pasto con i peccatori. Qui invece la sua affermazione è netta: “Chi li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Certamente Matteo ha l’esigenza di mostrare ai suoi lettori provenienti dal giudaismo che Gesù è in continuità con la antica alleanza e non la contraddice. La continuità tra promessa antica e annuncio del Regno operato da Gesù è effettiva, come affermeranno senza interruzione i Padri della Chiesa nei secoli successivi. Gesù è effettivamente la realizzazione e il superamento della legge, la parola della alleanza nuova che rende vera e irreversibile la parola antica.

Più in profondità, i precetti sono superati dal precetto più grande dell’amore. I discepoli di Gesù non fanno meno degli scribi e dei farisei, fanno infinitamente di più, perché abilitati dal loro Signore. “Nessuno ha amore più grande” dirà Gesù: quindi questo amore “più grande” riassume e assorbe ogni possibile altra manifestazione. L’ubbidienza dell’amore è più radicale e profonda della ubbidienza alla norma, perché non ha confini.

A volte preferiamo ritornare alla osservanza della legge, che ha il pregio della chiarezza e della certezza, e abbiamo paura di entrare nella dinamica dell’amore incondizionato che Gesù offre e chiede.

Per riflettere

I figli capiscono immediatamente se gli obblighi a cui li sottoponiamo sono espressione dell'amore oppure sono frutto della nostra esigenza di avere tutto sotto controllo, di sentirsi sicuri. In genere, ubbidiscono nel primo caso, trasgrediscono nel secondo.

Preghiera Finale

Sono disarmato della volontà di aver ragione,
di giustificarmi squalificando gli altri.

Non sono più sulle difensive,
gelosamente abbarbicato alle mie ricchezze.

Accolgo e condivido.

Non ci tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti.

Se uno me ne presenta di migliori,
o anche di non migliori, ma buoni,
accetto senza rammaricarmene.

Ho rinunciato al comparativo.

Ciò che è buono, vero e reale è sempre per me il migliore.

(Patriarca Atenagora I)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

La rinuncia a cui sono chiamati gli apostoli non riguarda solo il cibo e il sostentamento. Rinunciare al bastone significava rinunciare alla sicurezza personale, contro i briganti e gli animali ostili. Significava dunque affidarsi interamente alle incertezze del viaggio e alla compagnia dell'altro discepolo con cui si era in missione.

“Gratuitamente avete ricevuto”. La missione non nasce dalla assunzione di una responsabilità, ma dalla scoperta di un dono immeritato e sorprendente. La missione, senza questa esperienza originaria, diventa attivismo, zelo, organizzazione. Il discepolo che non ha vissuto fino in fondo la percezione del dono finisce per diventare il padrone del messaggio, l'artefice della missione, l'organizzatore del successo. Subisce una tentazione, crescente nel tempo, di giudizio e di durezza nei confronti dei destinatari e del mondo. Le sue parole diventano sbrigative e imperative, i giudizi taglienti e senza compassione.

L'esperienza di aver ricevuto gratuitamente pone invece in una condizione di libertà interiore. Se il Signore ha salvato me, che sono peccatore e ultimo tra tutti, come non salverà anche coloro a cui sono mandato? E se mi ha accolto nonostante i miei limiti, come non accoglierà coloro che incontro, senza porre condizioni?

**Per
riflettere**

Scriviamo su un foglietto i doni che pensiamo di aver ricevuto. Prima lista: i doni più importanti della nostra vita. Seconda lista: i doni che abbiamo ricevuto nell'ultima settimana.

Preghiera Finale

Ecco perché non ho più paura.
Quando non si ha più nulla, non si ha più paura.
Se ci si disarmi, se ci si spossa,
ci si apre al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose,
allora Egli cancella il cattivo passato
e ci rende un tempo nuovo in cui tutto è possibile.
(Patriarca Atenagora I)

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

(Libro di Isaia 12)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 31–37)

Ascolta

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Una macabra operazione di polizia mortuaria chiude la scena della crocifissione. Si spiega che i corpi devono essere “portati via” per non contaminare il giorno della festa rituale. Il racconto sembra un referto di medicina legale: per ben tre volte si ripete che ai condannati devono essere “spezzate le gambe”, senza che nel racconto faccia seguito alcun commento, alcun coinvolgimento emotivo.

Giustizia è stata fatta, i condannati sono stati finalmente tolti di mezzo, resta solo una incombenza funeraria, sistemare i corpi, pulire la scena. L'uccisore non deve guardare in faccia la vittima, deve solo eseguire, separare il corpo dalla persona, dal suo volto. Così le guardie, quando “volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” non incontreranno più lo sguardo implorante di una vittima, perché gli occhi saranno già chiusi nella morte.

San Paolo dice che Cristo Gesù, pur essendo nella forma divina, ha voluto assumere la forma dello schiavo. Cioè ha messo nel conto che il suo corpo fosse ferito e vilipeso, anche dopo la sua morte.

Ogni volta che i corpi sono profanati e vilipesi, nelle fosse comuni dove i morti non hanno nome, nelle uccisioni insensate dei musulmani nelle moschee e dei cristiani nei villaggi, negli stupri di massa, nello scatenamento della violenza ottusa durante le guerre, sempre si toglie al corpo la sua dignità e il suo splendore. Sempre si rinnova la croce di Cristo, che come dice Pascal, “sarà in agonia fino alla fine dei tempi”.

Per riflettere

Uno degli effetti della comunicazione di massa e della globalizzazione è il crescente distacco emotivo con cui reagiamo alle notizie sulla morte dei nostri fratelli. E se alla prossima notizia ci mettessimo a piangere come per un amico e un fratello?

Preghiera Finale

Signore, non ricordarti soltanto degli uomini di buona volontà ma anche di quelli cattivi.

Ma non per guardare a tutte le sofferenze che ci hanno fatto patire, ricordati piuttosto delle cose buone che quelle sofferenze hanno fatto nascere in noi: la fratellanza, la lealtà, l'umiltà, il coraggio, la generosità, la grandezza d'animo che ci è cresciuta dentro per tutto quanto abbiamo sofferto.

E quando quegli uomini verranno al giudizio finale lascia che i buoni frutti che da noi sono nati siano il loro perdono.

(Preghiera trovata su un pezzo di carta vicino al corpo di un bambino nel campo di concentramento di Ravensbruck)

Sabato
13 giugno 2015

Is 61, 9–11; 1Sam 2, 1.4–8
Sant'Antonio da Padova
Cuore immacolato della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Allora Anna pregò:
«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.
L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore.
I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati han cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.
Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.
Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo».
(Primo libro di Samuele 2, 1.4–8)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Della vita di Gesù prima della missione pubblica sappiamo ben poco. Questo episodio deve essere rimasto ben impresso nella memoria di Maria, che lo avrà raccontato agli apostoli: non si dimentica facilmente una angoscia di tre giorni di fila passati a cercare un figlio perduto tra la folla. Possiamo anche immaginare il tumulto di pensieri di Maria: se veramente questo figlio è destinato ad una missione voluta da Dio, come potrebbe essere ora perduto, rapito, magari morire così piccolo? Che senso avrebbero avuto quel saluto misterioso dell'angelo, il travaglio e il dubbio di Giuseppe, la nascita così singolare?

E poiché il senso di colpa è una esperienza così comune, possiamo forse immaginare quali sentimenti hanno provato i due genitori, al pensiero che smarrire un figlio poteva essere loro responsabilità.

Ma di fronte a un tale tumulto di sentimenti la risposta di Gesù è sconcertante: "Perché mi cercavate?". La sfrontatezza degli adolescenti, di cui tanti genitori si lamentano, non è niente in confronto a una risposta come questa. E ancora: "Non sapevate?". Formidabile rovesciamento di responsabilità.

Gesù sembra ridimensionare gli affetti familiari e ricondurli al senso della sua missione, quelle "cose del Padre mio" che Maria e Giuseppe non riescono in questo momento a comprendere. Maria "custodisce tutte le cose nel suo cuore", una espressione che non fa pensare ad una sottomissione o ad una riflessione pacificata ma ad una interrogazione continua. "Figlio, perché ci hai fatto questo?" è un umanissimo rimprovero, non una espressione di chi ha già capito tutto.

Quando si dice che la Sacra Famiglia è un modello per le famiglie cristiane, si dovrebbe ricordare che quella famiglia è probabilmente vissuta a lungo nel dubbio e nella lotta.

Per riflettere

L'autorità nelle nostre famiglie si afferma se fa parte di un disegno di amore più ampio, a cui anche babbo e mamma sono sottoposti. Verifichiamo se nella nostra famiglia tutto questo è sentito e custodito nel cuore.

Pregghiera Finale

A volte vorrei incidere
delle piccole massime e storie appassionate,
ma mi ritrovo con una parola sola: Dio.

E questa parola contiene tutto
e allora non ho più bisogno di dire
quelle altre cose.

(Hetty Hillesum)

Domenica

14 giugno 2015

Ez 17, 22–24; Sal 91; 2Cor 5, 6–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.
Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

(Salmo 91)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Singolare modo di annunciare l'avvento di un regno. Ci si aspetterebbero descrizioni di potenza, la gloria del sovrano magnificato da schiere di sudditi e servitori, omaggiato dagli altri re, cantato dai poeti di corte. La predicazione del Regno da parte di Gesù prende la direzione opposta del nascondimento e della piccolezza. Addirittura un granello di senape, la cosa più insignificante che un contadino potesse utilizzare, serve ad illustrare la logica del Regno. Nella sproporzione tra quanto si mette dentro e quanto esce fuori, tra lo sforzo e il risultato, sta tutto il paradosso del Regno che viene. Così pure nella immagine del seme piantato nella terra: certo vi è stato un lavoro nel piantare, ma la crescita prodigiosa, l'energia che erompe e produce prima lo stelo, poi la spiga e infine la spiga piena di chicchi duri e saporosi, viene dalla terra. Il Regno viene, non è nostra azione. E il contadino, che ha compiuto infinite volte lo stesso gesto del piantare, e certamente sa bene cosa sta per succedere dopo la semina, ebbene "lui stesso non lo sa".

**Per
riflettere**

Nella nostra vita qualche volta abbiamo sperimentato la sproporzione tra i nostri sforzi e i risultati, abbiamo avuto la percezione chiara della logica del Regno. Quando è accaduto? Cosa abbiamo provato?

Preghiera Finale

Tutto ha un senso, anche tu hai un senso.

Per questo tu non morirai affatto
e quelli che tu ami, anche se li credi morti, non moriranno.

Ciò che è vivo e bello, fino all'ultimo filo d'erba,
fino a quest'istante che fugge
e nel quale hai sentito le tue vene pulsare di vita,
tutto sarà ormai vivo per sempre.

Anche la sofferenza così come la morte
hanno un senso e diventano sentieri di vita.

Tutto infatti è già vivente,
perché Gesù è risorto.
(Patriarca Atenagora I)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele
Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

La logica del porgere l'altra guancia e del non opporsi al malvagio è la conseguenza dell'esperienza del dono che il credente riceve. Per tutti vi è un sproporzionamento incolmabile tra i nostri meriti e la grazia che riceviamo, tra la nostra bontà e il perdono che ci giunge. Di fronte a questa sproporzionamento, le differenze morali tra gli esseri umani, come quella tra gli onesti e i malvagi, tra i buoni e i cattivi, diventano secondarie. Non sono abolite, il malvagio viene chiamato con il suo nome, ma vengono poste in una prospettiva diversa. La prospettiva di un Padre che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che abbraccia tutti senza distinzioni. Così nel malvagio che ci opprime possiamo vedere colui che un giorno potrà convertirsi e tornare al Padre. E Gesù ci ha assicurato che il Padre gioisce molto di più per un malvagio che si converte, che per la bontà normale e routinaria dei buoni. Singolare rovesciamento dei termini: la nostra quotidiana onestà non attira l'attenzione del Padre, non lo fa gioire. È solo il nostro bisogno di conferma – la nostra poca fede – che ci fa credere di essere importanti ai suoi occhi grazie alla nostra bontà.

Se vogliamo far gioire il Padre, occorre collaborare all'opera che più gli interessa: sciogliere il cuore dei malvagi, ricondurre a lui chi ha il cuore indurito dal male e dalla abiezione. Per fare questo vale la pena di fare non una ma due miglia a piedi, camminando accanto al malvagio. Vale la pena di mettergli sulle spalle il proprio mantello e di sorprenderlo rinunciando alla difesa se alza la mano contro di noi.

Per riflettere

Amare il nemico va contro il nostro istintivo senso della giustizia, ci pare inaccettabile. Quando siamo riusciti a farlo? Cosa abbiamo provato?

Preghiera Finale

Mi hai resa così ricca, mio Dio,
lasciami anche dispensare agli altri a piene mani.
La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio,
un unico grande colloquio.
A volte, quando me ne sto in un angolino nel campo,
i miei piedi piantati sulla tua terra,
i miei occhi rivolti al cielo,
le lacrime mi scendono sulla faccia,
lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza.
Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto
e riposo in te, mio Dio,
lacrime di riconoscenza mi scendono sulla faccia
e questa è la mia preghiera.

(Hetty Hillesum)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.
Rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43-48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Gesù ci viene incontro nello spazio angusto del nostro orizzonte naturale e istintivo e ce lo racconta in poche parole: ci riesce e ci piace amare onestamente coloro che abbiamo e sentiamo vicini, fisicamente e interiormente; niente di strano, che il rovescio complementare di questo nostro modo di amare sia il senso d'indifferenza e di ostilità verso quelli che restano fuori o teniamo lontani dal nostro perimetro. Rispetto a questa nostra logica così normale e umana, persino legittima, Gesù lancia la sfida ambiziosa del programma evangelico: se l'umanità è figlia di Dio, e siamo dunque fratelli, non esiste confine fra amico e nemico, non esiste criterio per scegliere chi amare, non c'è nessuno tanto lontano da non poterlo accogliere dentro di noi pregando per il suo bene. La domanda provocatoria di Gesù (se amate coloro che vi amano, che cosa fate di straordinario?) sembra contenere non un giudizio, ma piuttosto il senso di delusione per obiettivi esistenziali troppo modesti e ordinari, da uomini e donne staticamente incatenati ai propri egoismi (i pubblicani), alle proprie idolatrie e superstizioni (i pagani); che lasciano la vita e il mondo immobili, sempre uguali e mediocri. Perché il progetto di Dio si realizzi, ci vuole che gli uomini sappiano e credano finalmente di essere suoi figli e ambiscano a realizzarne l'amore nel suo stesso modo: indiscriminato e completo (*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*).

Per riflettere

Allarghiamo ogni giorno a un nuovo fratello il perimetro del nostro amore.

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto gli amici.

a non amare soltanto chi ci è facile amare.

Insegnaci a pensare agli altri e ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama.

Facci la grazia di capire che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,

ci sono milioni di esseri umani, che sono pure nostri fratelli,
che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo
e non permettere più, Signore, che noi viviamo felici da soli.

(Raoul Follerau)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Quando ci domandiamo, e domandiamo a Dio, che cosa dobbiamo fare per essere “buoni cristiani”, forse pecchiamo di scarsa sincerità verso noi stessi. Se crediamo in Dio e abbiamo conosciuto la sua storia con gli uomini, il problema non è riconoscere il bene dal male, fare nostro l’invito a relazioni positive e oneste in azioni e in parole, amare il prossimo come noi stessi. Ogni volta che torniamo a interrogarci nella vita su che cosa dobbiamo fare con Dio, in fondo in fondo è perché avvertiamo che così come stiamo facendo non basta, che la fede non può essere routine. La nostra domanda autentica è: *che altro mi manca?* Gesù prova a stanare quel “tale” anonimo – ognuno di noi – dalla sua falsa domanda (*tutte queste cose le ho osservate*, come ammettere: è vero, non è per questo che ti cerco, Gesù), lo spinge a tirar fuori il quesito più profondo e difficile, quello che lo mette nudo e disarmato, senza sofismi, davanti allo sguardo di Dio. Possiamo immaginare l’emozione di Gesù a sentirselo chiedere, finalmente: qui voleva farlo arrivare. *Che altro mi manca?* La risposta è pronta, Gesù ce l’ha da sempre, non usa perifrasi o mezzi termini: “Cambia proprio vita, da’ via tutto, fa’ giustizia coi poveri. Non è l’aver che ti farà felice. Mettiti in cammino con me, dietro a me” (*seguimi!*) – cioè: “Niente paura, vado avanti io”.

Per riflettere

“Che altro mi manca?": Non è l'aver che mi rende felice.

Preghiera Finale

Facci vivere la nostra vita,
non come un gioco di scacchi
in cui ogni mossa è calcolata,
non come una partita in cui tutto è difficile,
non come un teorema che ci fa rompere la testa,
ma come una festa senza fine
in cui si rinnova l’incontro con Te.

Come un ballo,
come una danza,
tra le braccia della tua grazia,
nella musica universale dell’amore.

(Madeleine Delbrèl)

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercano coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Caso mai ci sembrasse che le relazioni – fra di noi e con Dio – siano una questione di *quantità*, Gesù ci consiglia di considerare che sono piuttosto un fatto di *qualità*; e che la qualità, per Dio, non è riposta nel grado retorico e stilistico di una preghiera ben congegnata (cosa che non è alla portata o nell'interesse di tutti, né interessa a Dio), ma nella sincerità del cuore (che invece è di chiunque). Le cinquanta parole (circa) del *Padre nostro* sono la sintesi semplice e completa che Gesù ci regala per esprimere a voce questa sincerità del nostro cuore – tutti, come sorelle e fratelli figli dello stesso Padre, con le stesse sobrie parole, senza spreco, in sette *tweet*: la dichiarazione di fede e di amore a Dio, la disponibilità a farsi in terra costruttori del Regno, la fiducia nel bene della volontà di Dio; e poi le quattro richieste del sostentamento quotidiano, della misericordia per le nostre debolezze accompagnata dall'impegno a fare altrettanto con gli altri, dell'aiuto durante la prova, della liberazione dal male che ci assedia dentro e fuori di noi. Così Gesù ci mostra che pregare non significa chiedere favori, ma mettersi a disposizione del disegno di Dio e aprirsi con gratitudine alla sua provvidenza: allo stesso modo in cui affidarci all'amore di nostra madre e di nostro padre significa che non abbiamo bisogno di chiedere loro che si prendano cura di noi, ma che possiamo abbandonarci con riconoscenza al loro abbraccio.

**Per
riflettere**

Padre nostro, siamo tutti sorelle e fratelli.

Preghiera Finale

Affido l'anima mia
nelle tue mani.
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore
del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani
senza riserve,
con infinita fiducia,
perché tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Non deve sfuggirci che per Gesù l'alternativa a un'esistenza freneticamente avida di beni materiali non è un'esistenza passiva e rassegnata. La proposta di cambiamento non riguarda tanto l'azione, né la motivazione e l'energia dell'impegno (*non accumulate. . . ; accumulate. . .*), quanto invece l'oggetto (non *tesori sulla terra*, effimeri, sterili, vacui; ma *tesori in cielo*, inattaccabili, inalienabili, perenni). Posta la cosa sotto questa luce, è chiaro che l'oggetto vero in discussione è la vita stessa: *dov'è il tuo tesoro*, infatti, *là sarà anche il tuo cuore*. Come nel precedente invito a non sprecare le parole nella preghiera, così ci viene proposto il buon impiego delle risorse materiali ed esistenziali programmando bene e per tempo l'obiettivo: nessun altro al posto nostro, ma noi stessi decidiamo come sarà e che fine farà la nostra vita (effimera, o perenne), nel momento in cui (e ogni volta che) decidiamo di che tipo è il tesoro che vogliamo accumulare.

Ha a che fare con questa scelta esistenziale di fondo la riflessione sull'*occhio* come *lampada del corpo* intero: dalla nostra volontà di comprensione e discernimento del significato della *vita* dipende che cosa ne è e ne sarà della *nostra vita* individuale.

**Per
riflettere**

Qual è il tesoro che sta assorbendo la mia vita più di ogni altro?

Preghiera Finale

Signore, quando mi sono convinto
di essere povero
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia,
liberami da me stesso.
Signore, quando il Regno dei cieli
si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
Venite, figli, ascoltatevi:
vi insegnerò il timore del Signore.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granaia; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Queste parole di Gesù toccano un problema che doveva essere attuale per il suo tempo, ed è attualissimo per il nostro. Viviamo stritolati spesso dalla macchina infernale – si dice proprio così, “infernale” – di società impostate sulla competizione feroce e sul consumismo sfrenato, il cui motore inarrestabile e globalizzato è l'idolatria – anziché l'uso buono, sobrio ed equo, come strumenti di giustizia e bene comune – del denaro e del benessere materiale individuale. La quotidianità contemporanea ci rivela la verità di queste parole: *non potete servire Dio e la ricchezza*, cioè riporre il significato di tutto nei beni materiali, perché questo automaticamente significa escludere Dio e legare il senso e il destino della vita stessa a realtà vacue ed effimere. Mangeremo, berremo, ci vestiremo ogni giorno quanto basta, anche smettendola di affannarci ossessivamente per questo e di perdere di vista l'essenziale. L'invito a liberarsi delle ansie per i beni materiali e a vivere come gli uccelli del cielo e i gigli del campo non è un'istigazione alla vita irresponsabile: al contrario, è l'incoraggiamento a sgombrare il campo da idolatrie schiavizzanti, a ridimensionare i nostri stili di vita, a riscoprire ciò che vale realmente e a ripristinarlo al primo posto nei nostri pensieri e nelle nostre scelte.

**Per
riflettere**

Gesù è venuto a liberarmi dalle schiavitù piccole e grandi.

Preghiera Finale

Aiutami a non sciupare mai la vita,
a non tenere stretta la mia vita
con la paura che altri me la rubino.
Aiutami a camminare senza voler sapere
quello che ad ogni svolta la strada mi riserva,
non con la testa fra le nuvole,
mai i piedi sulla terra e la mia mano nella tua.
Allora, o Signore, uscirò da casa
fiducioso e allegro
e me ne andrò senza timore per la Strada sconosciuta,
perché la vita è davanti a me
ma Tu insieme con me cammini.
(Michel Quoist)

Domenica

21 giugno 2015

Gb 38, 1.8–11; Sal 106; 2Cor 5, 14–17

San Luigi Gonzaga

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

San Luigi, eroico apostolo della carità,
ottienici il dono della divina misericordia,
che smuova i cuori induriti dall'egoismo
e tenga desto in ciascuno l'anelito verso la santità.

Fa' che anche l'odierna generazione
abbia il coraggio di andare contro corrente,
quando si tratta di spendere la vita,
per costruire il Regno di Cristo.

Sappia anch'essa condividere
la tua stessa passione per l'uomo,
riconoscendo in lui, chiunque egli sia,
la divina presenza di Cristo.

(dalla preghiera di san Giovanni Paolo II a san Luigi Gonzaga)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35–41)

Ascolta

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Maestro, non t'importa che siamo perduti? È l'interrogativo più forte che sale a Dio dalla Storia degli uomini, almeno a partire da Giobbe per arrivare fino ad Auschwitz, e oltre – dove sei? Dove eri mentre tutto questo accadeva? Dio c'era: dentro l'infinità penosa di cuori oppressi e di corpi dilaniati, nella cattiva coscienza degli indifferenti, nei dubbi e nelle insonnie dei carnefici, nella sordità dei malvagi.

“Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi” (Etty Hillesum).

**Per
riflettere**

L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.

Preghiera Finale

Ricordati di noi nella tua misericordia.

Dacci la grazia di vergognarci
di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare,
di vergognarci di questa massima idolatria,
di aver disprezzato e distrutto la nostra carne,
quella che tu impastasti dal fango,
quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.

Mai più, Signore, mai più!

Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l'uomo,
creato a tua immagine e somiglianza,
è stato capace di fare.

Ricordati di noi nella tua misericordia.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1-5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Come spesso càpita, le parole di Gesù si muovono in più direzioni contemporanea-mente.

Anzitutto, *non giudicate*: che non vuole dire “prima di giudicare fate autocritica (e poi giudicate pure)”, ma – come letteralmente scrive Matteo – *non giudicate*, e basta. L’amore non giudica (*non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo*, Giovanni 12, 47), perché si oppone al male persino per il bene di chi si trova a compierlo.

Poi, l’invito al realismo delle dimensioni misurate e misurabili: che senso ha stabilire ordini di grandezza nell’infinitamente piccolo della condizione umana? La coscienza del limite (il peccato, ma anche la povertà materiale e interiore, le evenienze sfavorevoli, le ingiustizie) dovrebbe suggerire comprensione e indulgenza verso gli altri, se non per amore gratuito, almeno per senso d’immedesimazione e compassione (... *per non essere giudicati; ... sarà misurato a voi*).

Infine, la memorabile antitesi della pagliuzza e della trave: in cui si dovrà cogliere non banalmente l’invito a purificare se stessi dai propri difetti prima di farlo con gli altri, ma il consiglio di praticare la correzione fraterna con la vista non falsata e distorta dall’orgoglio e dalla falsa coscienza. Che sorpresa (e che sollievo), poter vedere che a sporcare l’occhio del mio fratello era una pagliuzza appena!

**Per
riflettere**

Quando giudichiamo, rinunciando ad amare.

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere Te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo ed un’anima sola, nel tuo nome.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

Nel primo versetto sembra riflessa “la prima fase storica della missione di Gesù e dei suoi discepoli destinata solo a Israele: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele» (Matteo 10, 5–6)” (G. Ravasi).

È sorprendente come nel linguaggio comune abbia attecchito la massima tradizionale “non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te”, più del suo impegnativo ribaltamento operato da Gesù, che esorta non tanto a trattenere le azioni ostili, quanto a compierne di buone attivamente e spontaneamente, senza attendere un motivo per fare il primo passo (*tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*). In questa frase sono racchiusi *la Legge e i Profeti*, cioè la buona notizia dell’amore spontaneo e gratuito è l’ultima parola di Dio (la nuova alleanza) nella storia del suo patto con l’uomo (l’antica alleanza).

Nell’esortazione a cercare la via stretta che conduce alla vita dovremmo vedere non una minacciosa statistica della perdizione e della salvezza, ma il messaggio che quella via Gesù è venuto di persona ad aprirla, a percorrerla, a indicarcela (*Io sono la via*, Giovanni 14, 6), perché sia meno ignota e difficile a tutti.

Per riflettere

Gesù, tu sei la via per arrivare alla porta stretta.

Preghiera Finale

Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.
La primavera incomincia con il nuovo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d’acqua,
l’amore col primo pegno.
Ci impegniamo
perché noi crediamo nell’amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente.
(Primo Mazzolari)

Mercoledì
24 giugno 2015

Is 49, 1–6; Sal 138; At 13, 22–26
Natività di San Giovanni Battista

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Zaccaria sceglie di chiamare non con un nome di famiglia, come era uso, ma Giovanni (“dono-di-Dio”), quel bambino di cui un angelo gli aveva preannunciato la nascita, lasciandolo incredulo data l’età avanzata sua e di sua moglie Elisabetta. Ultimo profeta della vecchia alleanza di Dio con gli uomini, e insieme precursore di Gesù e primo profeta della nuova alleanza di Dio fra gli uomini, Giovanni viene al mondo sei mesi prima del Signore, a preparargli anche in questo la strada. Predicherà la contrizione per i peccati (il ripudio del tradimento dell’alleanza), il lavaggio penitenziale (l’impegno a iniziare puliti un cammino nuovo), il digiuno (la liberazione dalla schiavitù di tutti gli idoli), preparando e prefigurando nei contenuti e nei segni la predicazione e il battesimo di salvezza di Gesù. Indicherà in Gesù il Messia atteso da sempre e, vedendolo arrivare al Giordano, darà il primo annuncio evangelico della salvezza chiamandolo *l’agnello di Dio venuto a farsi carico del peccato del mondo* (Giovanni 1, 29). Da quel momento uscirà di scena. Sarà infine eliminato dalla cattiva coscienza di qualcuno che non aveva avuto il coraggio di quella conversione che lui predicava: precursore, anche morendo, di Cristo e di tutti i suoi testimoni.

**Per
riflettere**

Il nostro Messia non è venuto come un condottiero, ma come un agnello inerme.

Preghiera Finale

È difficile per tanti il mio Dio fragile.
Il mio Dio che piange,
il mio Dio che non si difende.
È difficile questo mio Dio,
questo mio Dio fragile,
per chi pensa di trionfare soltanto vincendo,
per chi si difende soltanto uccidendo,
per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo,
per chi considera peccato quello che è umano.
È difficile il mio Dio fragile
per quelli che continuano a sognare un Dio
che non somigli agli uomini.

(Juan Arias)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?
Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo.
(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

La salvezza viene da un'adesione esercitata non a parole (*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore"*), ma concretamente nella propria esistenza (*colui che fa la volontà del Padre mio*). Gesù ama insistere sulla contrapposizione tra il parlare e basta e l'agire, tra le mistificazioni illusionistiche e fraudolente e la realtà della vita; tra i vuoti formalismi e la verità sostanziale. Ci raccomanda costantemente il primato dell'amore fattivo, che va incontro e include sempre, rispetto ai "distinguo", ai "se" e ai "ma" che alla fine respingono ed escludono. Uno dei suoi obiettivi immediati, senza dubbio, era scuotere e sciogliere la sclerosi di certe forme di osservanza della Legge ebraica, che in molti suoi contemporanei soffocava l'attenzione per la vita reale delle persone e annullava la misericordia e la carità sincera verso i poveri, i deboli e i peccatori (un'altra volta, più esplicitamente e più arrischiatamente per sé, aveva affermato che *il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*, Marco 2, 27). Ma anche a noi oggi *ascoltare le parole di Gesù e metterle in pratica* può assicurare un'aderenza a Dio, così forte e concreta da assomigliare a quella della casa costruita su fondamenta inamovibili, a prova di tutto. Nessuno dei tanti nostri *scribi* – i "maestri", gli esperti o i modelli di vita che ci vengono proposti ogni giorno – può sinceramente promettere tanto.

Per riflettere

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti... e la mia casa?

Preghiera Finale

Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te.
(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

È questa una delle tante guarigioni operate da Gesù, a beneficio di persone in gran parte lasciate anonime nei racconti evangelici, a volte invece rimaste particolarmente impresse nella memoria dei testimoni di Gesù e degli evangelisti a motivo dell'identità o della condizione personale del sofferente (il servo del centurione, la figlia di Giairo, la suocera di Pietro, il cieco nato. . .). Il racconto di questo risanamento si guadagna un posto nel Vangelo di Matteo per la gravità della malattia, la lebbra, pericolosa e ripugnante per il malato stesso e per gli altri. Ce lo conferma l'episodio simile, raccontato da Luca (17, 11-19), dei dieci lebbrosi che, visto Gesù da lontano, gli andarono incontro ma si fermarono a distanza, come era loro imposto dalla legge per arginare il rischio di contagio. Il lebbroso di oggi ha un pizzico in più di coraggio e d'intraprendenza, *si avvicinò, si prostrò davanti a lui*: la distanza non doveva essere molta, perché si era spinto al suo massimo, a portata di braccio; ma restava discosto. Allora Gesù fece il gesto che sbalordì tutti: *tese la mano e lo toccò*. Colmò la distanza e si fece uguale a lui, lebbroso con il lebbroso. Agnello di Dio, che prende su di sé tutto il male del mondo. *E subito la sua lebbra fu guarita*.

**Per
riflettere**

La povertà, l'emarginazione e il bisogno sono sempre a portata di mano.

Preghiera Finale

Lo voglio, guarisci dalla tua fede fredda e anonima
impaurita e incapace di partire.
Lo voglio, guarisci dalla prepotenza, dall'orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti stretti.
Lo voglio, guarisci dall'odio ereditato nei tuoi occhi,
dalle ferite della tua impazienza
e dall'oscuro nemico che ti corrode il cuore.
Lo voglio, guarisci dalla paura di te stesso,
dal tuo sguardo che si difende invece di accogliere.
Che un'infinita tenerezza accompagni l'inizio dei tuoi passi.
(Luigi Verdi)

Sabato

27 giugno 2015

Gn 18, 1-15; Lc 1, 46-55

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome.
Di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
(Vangelo secondo Luca 1, 46-50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-17)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie».

Operando una miriade di guarigioni (*gli portarono molto indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati*), Gesù mostra di essere il *servo* profetizzato da Isaia, venuto a prendersi carico delle nostre infermità: Agnello di Dio che prende su di sé tutto il male degli uomini, il limite e l'imperfezione della nostra condizione fisica e morale. Da questa folla anonima di "guariti", gli evangelisti lasciano emergere alcuni volti e comportamenti la cui memoria doveva essere rimasta esemplare nelle prime comunità cristiane, e che valgono a rappresentare ognuno di quegli episodi di risanamento e di salvezza. Non sarà davvero un caso, che le due guarigioni di oggi riguardino categorie di figure umane e sociali marginali e "scartate": uno schiavo (dunque un non ebreo) gravemente ammalato, in favore del quale è venuto a intercedere il padrone, un ufficiale romano, rappresentante dello Stato straniero che da tanti anni è oppressore e nemico giurato di Israele; e la suocera di Pietro, disgraziatamente messa fuori combattimento dalla febbre proprio il giorno in cui viene ospite Gesù. Uno schiavo, uno straniero nemico, una donna. L'elogio della fede eccezionale del centurione e l'immagine del fiume di donne e di uomini, che verranno da Oriente e Occidente a sedersi a tavola nel regno dei cieli, sono le spiegazioni più semplici e chiare che potessimo desiderare da Gesù dell'universalità planetaria della salvezza.

**Per
riflettere**

Gesù viene e mi guarisce.

Preghiera Finale

Signore,
fa' che con calma
riempia le mie giornate,
come il mare lentamente
ricopre tutta la spiaggia;
illumina la mia vita
come i raggi del tuo sole
fanno cantare
la superficie delle acque.
(Michel Quoist)

Domenica

28 giugno 2015

Sap 1, 13–15;2, 23–24; Sal 29; 2Cor 8, 7.9.13–15

Sant'Ireneo

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

I due miracoli sono legati a una fede semplice e fiduciosa. Quella di Giairo che vede morire la figlia di dodici anni, quella della donna disperata che sente la vita sfuggirle a poco a poco, con il suo sangue.

Toccante la fede dell'emorroissa, che sfiora furtivamente Gesù nella speranza di essere guarita. Non osava esporre il suo male femminile, se ne vergognava lì in mezzo a tutta quella gente. Ma dentro l'animava una sicurezza di fede che Gesù premia con la guarigione dicendole: *Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*. In un istante la fede le donò quella guarigione che in dodici anni di sforzi tutta la scienza umana non era stata in grado di procurarle.

Anche Giairo è arrivato da Gesù fendendo la folla, si è buttato in ginocchio e con insistenza invita Gesù a casa sua a salvare la figlia morente. Ma quando di corsa è arrivato un amico a dire: *Inutile muoversi, la fanciulla è morta*, penso che Gesù cercò gli occhi di Giairo, attraversati da un guizzo di disperata delusione, e gli disse: *Non temere, continua solo ad aver fede*.

Era giorno di tenerezza e di meraviglia. Come Gesù amava quel popolo in mezzo al quale stentava ad avanzare, che gli toccava il lembo del mantello! Nei momenti di crisi della fede, il Signore ci dice: *Non temere, continua solo ad aver fede* (da un'omelia di don Alberto Cvecich, 2003).

Per riflettere

Tutte le volte che sono in crisi, è per me che Gesù ha detto Non temere.

Preghiera Finale

Dammi l'amore per eccellenza,
l'amore della croce,
ma non delle croci eroiche
che potrebbero nutrire l'amor proprio,
ma di quelle croci volgari
che purtroppo porto con ripugnanza...
Di quelle croci che si incontrano ogni giorno
nella contraddizione, nell'insuccesso,
nei falsi giudizi, nella freddezza,
nel rifiuto e nel disprezzo degli altri,
nel malessere e nei difetti del corpo,
nelle tenebre della mente e
nel silenzio e aridità del cuore.
Allora solamente tu saprai che ti amo,
anche se non lo saprò io,
ma questo mi basta.
(attribuita a Robert Kennedy)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Le domande di Gesù risuonano negli interrogativi di ogni uomo nella Storia, e di ognuno di noi. Dio, chi sei? Gesù, chi sei? Le risposte si moltiplicano. Quella che coincide con la nostra ricerca di fede (*Ma voi, chi dite che io sia?*) ha un importante fondamento nella testimonianza di Pietro e degli altri apostoli; i quali, avendo vissuto fianco a fianco con Gesù, riconoscono e ci attestano che egli è *il Cristo, il figlio dei Dio vivente*. Il Signore conosce abbastanza bene la semplicità e la fragilità di Simon Pietro – la Pentecoste è ancora lontana, e il giorno della Passione lo rinnegherà tre volte – da restare meravigliato di quella professione così chiara, diretta, senza imbarazzo né perifrasi: è Dio stesso che ha toccato il cuore del pescatore generoso ma pavido. Riconoscere Gesù, chiamarlo con il suo vero nome – il Consacrato, il Messia, il figlio del Dio della vita –, ci guadagna di essere a nostra volta riconosciuti con il nostro nome (*Simone figlio di Giona*) e chiamati o “ribattezzati” con un nome nuovo (*tu sei Pietro*), e una missione: come figli di Dio, essere e sentirci fratelli della stessa famiglia, l'*ekklesia*, l’“assemblea dei convocati da ogni dove”, e vivere in comunione fra noi e con lui la solida memoria storica dell’amore di Dio incarnato (*su questa pietra edificherò la mia Chiesa*).

**Per
riflettere**

Proprio le mie debolezze sono motivo e nutrimento della mia fede nel Salvatore.

Preghiera Finale

Accresci in me, ti prego,
il desiderio di conoscerti
e di amarti, Dio mio:
dammi, Signore, ciò che ti domando;
anche se tu mi dessi il mondo intero,
ma non mi donassi te stesso,
non saprei cosa farmene, Signore.
Dammi te stesso, Dio mio!
Ecco, ti amo, Signore:
aiutami ad amarti di più.
(*Sant'Anselmo d'Aosta*)

Preghiera Iniziale

Salivano fino al cielo,
scendevano negli abissi;
la loro anima languiva nell'affanno.
Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.
Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Ridusse la tempesta alla calma,
tacquero i flutti del mare.
Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
(Salmo 106)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Viene riproposta, oggi nel racconto di Matteo, la disavventura della tempesta improvvisa e della disgrazia scampata in barca, ricordata anche da Marco (Vangelo del 21 giugno). Se l'altro evangelista era rimasto colpito soprattutto dal particolare dello smarrimento e della disperazione degli apostoli (*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*), Matteo ne sottolinea il senso d'impotenza e la paura della fine. Sembra infatti che Gesù, rispondendo a quel *si salvi chi può*, voglia rimproverare che la richiesta di salvezza (*salvaci!*) nasce da un sentimento di sconforto totale e disperato (*siamo perduti!*): è una richiesta di soccorso che contiene una professione di scarsa fede. Scarsa fede in che cosa? Non (o non tanto) in un provvidenziale e miracoloso intervento risolutivo di Dio (che, fra l'altro, nella circostanza arriva), ma nella stessa presenza di Dio, sempre e comunque, nelle tempeste e nelle bonacce delle nostre storie individuali e della Storia dell'uomo.

Possa essere la nostra preghiera non una richiesta disperata di soccorso, ma l'esperienza intima della presenza liberante di Dio.

**Per
riflettere**

Signore, grazie della pazienza di tornare a liberarmi.

Preghiera Finale

L'amore non è già fatto, si fa.
Non è un vestito già confezionato,
ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.
Non è un appartamento chiavi in mano,
ma una casa da concepire, costruire, conservare e, spesso, riparare.
Non è una vetta conquistata,
ma scalate appassionanti e cadute dolorose.
Non è un solido ancoraggio nel porto della felicità,
ma è un levar l'ancora, è un viaggio in pieno mare.
Non è un sì trionfale che si segna fra i sorrisi e gli applausi,
ma è una moltitudine di "sì" che punteggiano la vita,
tra una moltitudine di "no" che si cancellano strada facendo.
Non è l'apparizione improvvisa di una nuova vita, perfetta fin dalla nascita,
ma sgorgare di sorgente e lungo tragitto di fiume
dai molteplici meandri, qualche volta in secca, altre volte traboccante,
ma sempre in cammino verso il mare infinito.

(Michel Quoist)

Inno a San Giovanni Battista

Lodi mattutine del 24 giugno

Testimone fedele
che congiungi nel Cristo,
vera luce del mondo,
l'antico e il nuovo patto!

Tu immergi nel Giordano
il Figlio dell'Altissimo
e nei cieli riaperti
contempli la sua gloria.

Tu guidi i penitenti
all'umile sequela
dell'Agnello che toglie
il peccato del mondo.

Intercedi per noi
pellegrini nel tempo
e guida i nostri passi
sulla via della pace.

Sia lode e onore a Cristo,
Parola del Dio vivo,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.